

Giovedì 25 giugno 1998

6 l'Unità

LO SCONTRO TRA I SINDACATI



Sulla «Grande Cisl» arrivano i primi no

D'Antoni, mezza virata sull'unità: niente strappi

ROMA. D'Antoni aggiusta il tiro: «Forum e unità sindacale? Due progetti conciliabili e complementari». Il giorno dopo quello che sembrava l'addio all'unità di Cgil, Cisl e Uil in un futuro più o meno vicino, il segretario della Cisl non rinuncia alla polemica con l'altro Sergio del sindacalismo italiano, Cofferati, ma è certo che «nel sindacato non si va verso una rottura, ma verso un chiarimento». Il segretario Cisl arriva a sperare che il Forum delle «forze cristianamente ispirate», in questi termini ne aveva parlato a Napoli il 23 maggio scorso, sia un «grande progetto da sostenere tutti insieme, anche unitariamente». Perché, spiega a chi gli chiede se dietro il Forum ci sia la vecchia Dc, il progetto non ha niente a che vedere con la politica «è sociale e deve restare».

E proprio le forze del sociale, quelle presenti all'assemblea napoletana che dovrebbero far parte del Forum hanno messo ieri le cose in chiaro. «Lavorare con il sindacato di D'Antoni, va bene. Ma nessuna cooptazione, nessun trasferimento di massa nella «Grande Cisl». Il più chiaro è Franco Pasuello, presidente nazionale dell'Associazione cristiana lavoratori italiani: «Le Acli non saranno cooptate nella Cisl e questo D'Antoni lo sa - dice Pasuello, che a proposito delle difficoltà sull'unità sindacale, aggiunge - Invece di gridare al lupo, perché D'Antoni non assume l'iniziativa?». «Non diventeremo mai un tassello della Cisl - precisa Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere - ma l'obiettivo è lavorare insieme». Anche Franco Mazzocchi, presidente

di Federsolidarietà di Concooperative, si muove nella stessa linea. «Sono contrario alla creazione di un organismo al di sopra degli altri, ma sono favorevole a lavorare insieme alla Cisl per far partecipare la gente». E Ivano Spalanzani di Confindustria conferma: «L'associazione contiene un enorme potenziale inesperto e può produrre risultati migliori di quanto possano fare leggi e interventi dello Stato». Uno stop quasi indignato arriva a D'Antoni dal segretario del Forum del terzo settore, Nuccio Iovene. «Il Forum del sociale in Italia esiste già - dice - e si chiama Forum permanente del Terzo settore. Non è pensabile che reti associative che hanno costruito una propria autorevole rappresentanza sociale siano oggi disponibili a fare un passo indietro cedendo ad

altri, alla Cisl o a qualunque altro, la delega della propria rappresentanza». Mentre comincia la discussione fuori dalla Cisl, la Cgil, grande accusata di lesione dell'autonomia, parla soltanto attraverso il segretario dei tessili: «Nessuno di noi vuole mortificare la Cisl o il suo sviluppo - semmai chiediamo chiarezza tra il progetto sociale Cisl e il coinvolgimento di associazioni come la Confindustria che rappresenta le imprese». Dentro il sindacato di via Po, intanto, ci si prepara al 10 luglio, data del consiglio generale che deve scegliere tra congresso straordinario e l'assemblea organizzativa. Al congresso, ipotesi più probabile, si arriverà con due linee: una che mette il Forum prima dell'unità sindacale e

quella opposta? Oppure con una sola condivisa: Forum e unità due pezzi di un'unica strategia? Pierpaolo Baretta, segretario dei metalmeccanici Cisl, critica la disponibilità del suo segretario a rinunciare all'unità sindacale pur di portare avanti il progetto di Grande Cisl: «La Costituyente per l'unità - dice - la sede nella quale si valuteranno le disponibilità di tutti. Io penso che la Costituyente debba essere rilanciata prima dell'estate in occasione della discussione tra i sindacati sulla rappresentanza e sull'accordo del luglio '93». Dentro la Cisl è anche dibattito aperto sull'ipotesi che il Forum nasconda una sorta di trampolino di lancio per un D'Antoni politico. «D'Antoni resterà al sindacato ancora per pochi anni - è la sintesi di più dichiarazioni - poi, lui



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, sotto Marini, Lama, Carniti, Del Turco, Liverani, e Benvenuto in una immagine del 1984. In basso una manifestazione operaia
Luciano Del Castillo/Ansa

non l'ha mai nascosto, il suo futuro è in politica». Quanto alle insinuazioni su un'eventuale deriva nel centro-destra di un sindacato allargato a forze cristianamente ispirate, tra i sindacalisti di via Po non ci so-

no dubbi: «Forse qualcuno può pensare alla destra, ma la Cisl è ormai naturalmente di centro-sinistra».

Fernanda Alvaro

LA STORIA

Dalla divisione non è nato mai niente di buono

Quando Trentin, Carniti e Benvenuto preparavano l'«autunno caldo»

DALLA PRIMA

raccolta i variegati spezzoni del mondo cattolico. Torneranno le polemiche di tanti anni fa quando, nonostante gli appelli di Di Vittorio, spesso i «rossi» della Cgil chiamavano sprezzantemente «liberini» i militanti della Cisl?

I più colpiti, però, dal divampare polemico di queste ore potranno essere, credo, i protagonisti di una stagione d'oro per l'unità sindacale. All'indietro gli anni sessanta e settanta. È stata infatti quella, non solo la fase della mitica «riscossa operaia» ma anche di una energica spinta per l'unità tra Cgil, Cisl e Uil. Qui il cronista può dar spazio ai ricordi in prima persona. Ed ecco i metalmeccanici, avanguardia di quelle iniziative che a molti facevano arricciare il naso. Erano gli incontri da carbonari, semisegreti, tra Bruno Trentin, Pio Galli, Elio Giovannini, Piero Boni, Luigi Macario, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. La posta in gioco era un sindacato unito, senza più barriere d'organizzazione, ma anche un sindacato rinnovato, dove «i padroni» avrebbero dovuto essere gli operai, i lavoratori. Una sfida trascinate. Con molti nemici. Soprattutto tra le forze politiche, più che nelle organizzazioni imprenditoriali. Non c'era solo l'impero dello Scudocrociato ad osservare con grande ostilità quell'azzardata scommessa. C'erano anche i paludati comunisti centrali del Partito comunista italiano. Qui l'accusa era quella di «eresia pansindacalista». Il timore era quello di perdere il controllo su un pezzo fondamentale del proprio blocco storico. Qualcosa che sfuggiva di mano, qualcosa che poteva diventare veicolo per sovversive idee «di sinistra», non a caso, si diceva, tra i sostenitori di un'ipotesi sindacale unitaria, c'era Pietro Ingrao, considerato, appunto, padre mobile di tutte le sin-



Ap

stre eretiche. Meno scettici erano i socialisti, per la loro tradizione libertaria, ma anche perché intravedevano la possibilità di una più solida presenza, attraverso la unificazione delle varie correnti, visto che c'erano socialisti anche nella Cisl e nella Uil, oltre naturalmente nella Cgil. Viene in mente una battuta scherzosa di un

segretario socialista della Fiom, oggi presidente della «Fondazione Brodolini», Piero Boni (se la memoria non inganna): «Bisogna sciogliere le tre C: le commissioni interne, le correnti, i comunisti».



Pais

Dalla Prima

Rappresentanza...

un soggetto distinto e autonomo dal sindacato, quest'ultimo non può spendere al tavolo della trattativa un impegno credibile circa il loro comportamento. Lo si è visto nei primi anni '80, quando, per poter ricostruire un sistema di relazioni sindacali imperniato sul contratto nazionale, dopo un decennio nel quale il sindacato aveva sostanzialmente rinunciato al rapporto organico con i consigli di fabbrica, con il «protocollo Scotti» si è dovuto bruscamente voltar pagina rispetto a quell'esperienza.

Il nuovo «testo unificato» che verrà presentato nei giorni prossimi alla Commissione lavoro della Camera dal comitato ristretto presieduto dall'on. Gasperoni si differenzia dal testo precedente per l'evidente tentativo di attenuare la scissione fra le rappresentanze aziendali e il sindacato. Ma, nonostante i nuovi termini usati («rappresentanze sindacali unitarie» e non più «rappresentanze unitarie dei lavoratori») e alcuni mutamenti significativi che manifestano la volontà di assicurare un controllo del sindacato sulla contrattazione aziendale, questo controllo rischia di rimanere soltanto un'intenzione. Il nuovo disegno di legge prevede che il contratto nazionale stabilisca le «modalità» della contrattazione aziendale «sulle materie rinviate»; ma questo non basta certo

per assicurare un coordinamento effettivo fra i due livelli. Le nuove «rappresentanze unitarie» restano, come nel disegno di legge precedente, un soggetto a sé stante rispetto alle associazioni sindacali, al quale è attribuita la titolarità esclusiva del potere contrattuale in azienda, nonché la titolarità dei diritti più rilevanti, come quello di convocazione dell'assemblea in orario di lavoro. Le associazioni vengono invece, per così dire, «messe nell'angolo»: possono essere presenti in azienda soltanto con propri «rappresentanti designati» privi di qualsiasi potere e peso effettivo, venendo loro attribuita soltanto una funzione di «assistenza» alle r.s.u. nella contrattazione; e possono riunire i lavoratori di propria ini-

ziativa solo «fuori orario» (ve le immaginate quelle assemblee fuori orario convocate dal sindacato territoriale?).

Se questo sarà il contenuto della riforma, dunque, il baricentro del sistema di relazioni industriali si sposterà presumibilmente verso la periferia: le associazioni imprenditoriali avranno sempre meno interesse a stipulare il contratto nazionale, mentre assumerà peso sempre maggiore una contrattazione aziendale i cui contenuti saranno determinati dai nuovi organi di rappresentanza. È questa una scelta rispettabilissima, indicata come necessaria anche da autorevoli economisti di sinistra. Purché sia chiaro che è sostanzialmente in questa direzione che ci si sta muovendo. Se in-

vece si ritiene che debba essere conservato un ruolo al contratto nazionale, perché la contrattazione aziendale non sarà mai in grado di coprire più che una parte minoritaria del tessuto produttivo, allora questo disegno di legge va riveduto. Sarà comunque necessario consentire la deroga al contratto nazionale mediante la contrattazione regionale e aziendale; ma i modi e i limiti di tale derogabilità dovranno continuare a essere governati efficacemente al livello centrale: altrimenti al quel livello non si negozierà più nulla.

Il sindacato confederale, poi, deve decidere se ai giovani in cerca di primo lavoro, ai precari, ai disoccupati vuole soltanto offrire servizi efficienti nel mercato (che sarebbe già molto più di quanto si sia fatto fin qui), oppure vuole anche, più ambiziosamente, dar loro voce e rappresentanza nella contrattazione collettiva. In un sistema in cui, di fatto, la sola contrattazione che conta veramente fosse quella gestita dalle rappresentanze elette dagli occupati in azienda, quelli che ne sono fuori non potrebbero evidentemente avercuna voce; ma allora occorrerebbe chiedersi come si giustificasse l'estensione ad essi dell'efficacia inderogabile di contratti collettivi dalla cui negoziazione essi sono del tutto esclusi.

[Pietro Ichino]

dove i delegati, chiamati ad ascoltare la relazione di Agostino Novella, leggevano con un po' di stupore quel testo dell'ordine del giorno pubblicato in prima pagina da «l'Unità» (caporedattore Alessandro Curzi). Anche i dirigenti della Cgil erano allora - salvo alcune vistose eccezioni, cominciando da Luciano Lama e da Bruno Trentin - molto cauti sui temi unitari. Lo slogan imperante era «Non l'unità a tutti i costi». La marcia dei metalmeccanici andò comunque avanti, fino a sfociare in veri e propri «congressi di scioglimento» per le diverse organizzazioni.

Era quella che si chiamava allora «l'unità a pezzi». Poi le federazioni tentavano di prendere le redini del processo, di incanalarlo verso uno sbocco generale. Arrivarono «Firenze 1», «Firenze 2», «Firenze 3», tutti tentativi svoltisi, appunto, al palazzo dei Congressi nel capoluogo toscano, tesi a sistemare la partita dell'unità sindacale. I colpi di scena non erano mancati, con la scesa in campo di dirigenti intesi a porre ostacoli, come Vito Scalia nella Cisl e Ruggero Vanni nella Uil. Alla fine si fece, invece dell'unità organica, una federazione che doveva essere un «sponte» verso un obiettivo più solido, tra Cgil Cisl e Uil. Il «ponte» non vide mai l'altra sponda, ma diede vita ad un'unità d'azione consolidata, durata fino alla metà degli anni Ottanta, quando un altro evento tese a sbriciolare gli spiriti unitari. La disputa sul taglio, voluto dal governo Craxi, di alcuni punti di scala mobile, provocò infatti un'aspra contesa tra la Cgil di Luciano

Lama e la Cisl di Pierre Carniti. Lama, a dire il vero, con Bruno Trentin, aveva anche intravisto alla fine un'ipotesi di compromesso che avrebbe impedito fratture. Ma il Pci di Berlinguer non fu d'accordo e si fece il referendum (perso dai promotori) con Luciano Lama che, poco convinto, appariva alla televisione per difendere le ragioni della Cgil, mentre accanto c'era un Ottaviano Del Turco dissidente. Una triste sequenza. Un emmesimo duro colpo per le prospettive di

unità. Più tardi, però, sia pur lentamente, il dialogo ancora una volta riprese.

Siamo ai giorni nostri, con i congressi recenti di Cgil, Cisl e Uil tutti e tre dedicati in gran parte all'ipotesi di costruire un'organizzazione unitaria superando antichi steccati. Anche un forte punto di disputa, una legge sulla rappresentanza, sembra essere affrontato e risolto. Ma ecco la mossa ultima di D'Antoni che mette tutto a soqquadro. La sua è, in definitiva, un'altra strada per risolvere la crisi della rappresentanza che anche la Cgil lamenta. Esiste oggi, infatti, una marea crescente di movimenti non rappresentati. D'Antoni non lancia un'iniziativa per andare a scoprire questo pianeta inesplorato. Basa la nuova rappresentanza del futuro soprattutto attraverso l'alleanza con le più diverse associazioni: le Acli, ma anche la Confindustria. Propone in qualche modo che anche la Cgil compia lo stesso tragitto, magari alleandosi con gli artigiani della Cna, con l'Arco-Gola, con la Confapi e, perché no?, con la Confesercenti e

la Confindustria. Cofferati risponde a muso duro. Che cosa succederà ora? La Cisl rischia molto, rischia di veder fallire, per mancanza di sargue vitale, la propria creatura più preziosa, la «concertazione» tra parti sociali e governo. Rischia di costruire tanti «patiti» ma di assistere ad un restringimento della propria base di iscritti, soprattutto se romperà con quella parte della propria organizzazione che in qualche modo si richiama a Raffaele Morese (attuale segretario

aggiunto). Una parte laico-socialista, sempre presente nella storia della Cisl, accanto alla classica parte cattolica. E anche qui il cronista è sorretto da un ricordo. Quante volte i dirigenti Cisl del passato lo avevano rimproverato perché magari scriveva di «sindacato cattolico». Non erano d'accordo. Erano dirigenti già protagonisti di polemiche e battaglie, proprio per impedire, contro il parere di altri, la nascita di un sindacato confessionale.

Scala mobile
Il taglio dei punti di contingenza da parte di Bettino Craxi all'origine di una grande rottura. Il diktat di Berlinguer

I pericoli, comunque, non toccano solo il sindacato di Sergio D'Antoni. La frattura, se si verificasse davvero, sarebbe una sconfitta per tutti, a cominciare dalla Cgil. Non basterà colmare l'orgoglio d'organizzazione. La prospettiva che si può intravedere è quella, magari, di mantenere una malconca unità d'azione. Il rischio è quello di finire come in altri paesi europei, a cominciare dalla Francia. Paesi dove i sindacati non contano nulla o quasi. Sarebbe, certo, in questo senso, la «normalità». Ma poco allegra. [Bruno Ugolini]

Democratici di Sinistra

Autonomia Tematica Nazionale Ambiente
Dipartimento Nazionale Impresa
Unione Regionale dell'Emilia Romagna



Convegno Nazionale

“I SERVIZI PUBBLICI LOCALI: PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE, NEL MERCATO REGOLATO”

Lunedì 29 giugno 1998 - ore 10.00 - 18.00

Bologna - Centro Congressi ATC (Via Saliceto 3)

apertura dei lavori: Antonio Gioiellieri

Introduzioni: Germano Bulgarelli, Sergio Gentili

Interventi conclusivi: on. Lanfranco Turci, on. Fulvia Bandoli

Nel dibattito interverranno: Pierluigi Bersani,

on. Adriana Vigneri, on. Valerio Calzolaio

Presiede: Fabrizio Matteucci

Partecipano tra gli altri:

Agostino Agostinelli, Patrizio Bianchi, Mercedes Bresso, Filippo Bubbico, Vittorio Bugli, Marcello Buiatti, Vanni Bulgarelli, Giuseppe Casadio, Renato Cocchi, Giovanni Comboni, Graziano Cremonini, Sen. Franco De Benedetti, Franco Dorigoni, Claudio Falasca, Agostino Fragai, Giuseppe Gavioli, on. Franco Gerardini, Antonio La Forgia, Andrea Lolli, Alberto Mantovani, Andrea Margheri, Renato Matteucci, Ugo Mazza, Rosario Mazzola, Edoardo Mentrasti, Marcello Messori, Walter Molinaro, Luigi Prosperetti, Ignazio Ravasi, Ermeste Realacci, Massimo Serafini, Giuseppe Sverzellati, Luigi Siciliani, Giuseppe Sverzellati, Valeria Termini, Fulvio Vento, on. Fabrizio Vigni, Walter Vitali